CGIL NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 18/23 | 24 ottobre 2023

IL DRAMMA PALESTINESE SI AFFIANCA ALLE EMERGENZE CONTRATTUALI, SALARIALI E SOCIALI

SCIOPERO GENERALE: 17 novembre, perché no?

Intervista ad Eliana Como: "La manovra economica la pagheremo noi, non c'è un'idea di sistema industriale, di messa in sicurezza del territorio, di politica energetica. Non c'è un'idea di Paese che vada oltre gli interessi di liberi professionisti e evasori"

La guerra mondiale "a pezzi", per usare l'espressione coniata da Papa Francesco già nel 2014, ripropone al mondo intero il dramma israelo-palestinese, dimenticato per qualche anno e riesploso con inaudita violenza. Così, a suon di migliaia di morti al giorno, la politica estera si affianca a quella interna, che vede protagonista un governo incapace di affrontare i problemi quotidiani che assillano milioni e milioni di cittadini-lavoratori.

Il colloquio con Eliana Como, Portavoce nazionale dell'area 'Le Radici del Sindacato", non può che partire dai gravissimi fatti che attraversano la cosiddetta "terra santa". L'assedio a Gaza, da parte dell'Israel Defense Forces, ha il sapore della vendetta più che della giustizia: "Stiamo combattendo animali – è stato scandito dal Ministro della Difesa israeliano – e ci comporteremo di conseguenza».

"Nella striscia di Gaza – osserva Eliana Como – vivono due milioni di persone in gabbia, già stremate dalla povertà: non giustifico Hamas e non sovrappongo la causa palestinese ad Hamas, ma non si può non vedere da dove nasce questa radicalizzazione e tacere decenni di apartheid, occupazione, violazione dei trattati e dei diritti umani. E, per dirla tutta, penso che nemmeno gli animali possano essere trattati con un simile livello di disumanità. L'assedio sta stremando la popolazione. In meno di una settimana, sono morte a Gaza varie migliaia di persone, in larghissima parte civili. Per bombardare la città, l'esercito israeliano ha usato bombe a grappolo, le più pericolose proprio per i civili e i bambini…".

Come nella drammatica vicenda russo-ucraina, la Comunità internazionale neanche in questa occasione dà certo il meglio di sé…

La Comunità internazionale, invece che gettare benzina sul fuoco, dovrebbe intervenire per fermare l'assedio e il bombardamento di Gaza, per provare a interrompere l'escalation di morte e consentire al popolo palestinese di vivere finalmente in pace. Su palazzo Chigi, il governo ha proiettato la bandiera di Israele. Io finalmente vorrei vedere la bandiera della pace.

Che pronunciamento avete assunto a riguardo in CGIL nel corso dell'Assemblea Generale del 18 ottobre?

La Segreteria ha proposto un ordine del giorno, che sottolinea giustamente la responsabilità di Hamas, il suo profilo reazionario e le sue scelte violente. Ma non inserisce l'attacco del 7 ottobre nel contesto più generale della subordinazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza, non ricorda la politica di bombardamenti indiscriminati condotta dall'esercito israeliano, non si riferisce mai al diritto di autodeterminazione del popolo palestinese. Aggiungo che l'ordine del giorno propone, come unica prospettiva e soluzione del conflitto, l'intervento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e una nuova conferenza internazionale di pace per riconoscere lo Stato di Palestina come membro pieno dell'Assemblea delle Nazioni Unite, con confini certi, con piena sovranità e responsabilità, sulla base di quanto accordato tra le parti con gli Accordi di Oslo. Ma non possiamo non vedere che le soluzioni che si ipotizzarono ad Oslo nel 1993 fanno riferimento a confini di Israele di fatto superati da una politica di colonizzazione e spartizione dei territori. Io non pretendo di sapere quale sia la soluzione, perché per troppo tempo il popolo palestinese è stato abbandonato a se stesso. Credo che spetti alla CGIL e a tutto il movimento sindacale e pacifista mobilitarsi per pretendere l'immediata fine dell'assedio e dei bombardamenti su Gaza.

Nel corso dell'Assemblea generale CGIL avete poi affrontato due grandi temi di politica interna: la legge di bilancio e il salario minimo.

Cominciamo col dire che la manovra economica è quasi interamente in deficit, e tale condizione è utilizzata in funzione propagandistica; perché non compare alcuna idea di Paese, di sistema industriale, di messa in sicurezza del territorio, di politica energetica di fronte ai disastri della crisi climatica. Ed è in larga parte finanziata da spending review (quindi altri tagli) e da privatizzazioni. E se c'è una cosa chiara che il governo sta facendo è rinunciare alla lotta all'evasione fiscale, puntando a recuperare risorse altrove.

Entriamo brevemente nel merito dei punti salienti della manovra?

Il Ministro Salvini intasca 13 miliardi per il Ponte sullo Stretto, ossia per una grande opera propagandistica, inutile oltre che pericolosa, che non riesce comunque a nascondere l'assenza totale di proposte complessive sullo sviluppo delle reti locali e della messa in sicurezza del territorio. Ma lo stesso Salvini – attenzione! - accantona tutte le promesse elettorali sulle pensioni: 'quota 41' è ormai un miraggio, così come le 'minime' a 1000 euro. Restano quindi la legge 'Fornero' e, forse, 'quota 104'. Mentre 'opzio- →

ne donna' e Ape sociale per le categorie fragili e i lavori gravosi diventano sempre più penalizzanti. Francamente, pareva difficile peggiorare la situazione esistente, ma il Governo ci è riuscito. Alla faccia di tutti coloro (tanti purtroppo) che li hanno votati, proprio perché speravano in miglioramenti in ambito previdenziale. Resta il fatto che il tema-pensioni è stato un nodo cruciale nella costruzione del consenso elettorale che ha portato Meloni a palazzo Chigi. Andrebbe quindi incalzata proprio su questo, e se non accade è anche per responsabilità della CGIL, che non ha saputo porre un tema così decisivo come elemento centrale della sua azione, negli ultimi mesi. Aggiungo che ho trovato fastidiosissima la scelta della decontribuzione e del bonus asilo per il secondo figlio e la retorica con cui il Governo si rivolge alle donne, le quali contribuirebbero al bene della società a seconda del numero dei loro figli, secondo la logica che portò a trasformare 'opzione donna' in 'opzione mamma'. Non servono bonus, ma salari più alti e nuovi asili, perché in alcune zone del paese mancano completamente. Inoltre, perché la decontribuzione per il secondo figlio spetta solo alle donne? È il modo peggiore per assecondare l'idea che fare figli è tutto in carico alle donne. Devo dire che mi ha anche dato fastidio che la premier Meloni usasse il video di cori sessisti alla manifestazione del 7 ottobre per spostare l'attenzione dalle rivendicazioni di quella piazza. Sogno un mondo dove gli uomini non usino frasi sessiste per offendere una donna, che sia ai vertici dello Stato o una prostituta, piuttosto che la madre sorella moglie e figlia dell'arbitro allo stadio. E soprattutto dove sia ogni uomo ad avere rispetto, soprattutto ministri, giornalisti e generali dell'esercito. Ma non meno gli operai ad una manifestazione. Alle nostre manifestazioni possiamo scegliere cori molto migliori, di argomenti ne abbiamo da vendere. Detto questo, la polemica è stata proprio strumentale: la Presidente del Consiglio farebbe meglio a indignarsi quando suoi esponenti in Parlamento fanno il saluto fascista ai raduni e soprattutto impegnarsi un po' a dare risposte alla manifestazione del 7 ottobre.

Il Governo ha anche provato a sostenere di aver investito più risorse nella sanità pubblica.

E' un goffo gioco di prestigio: il ministro Giorgetti ha sostenuto che ci sono 3 miliardi in più rispetto a quelli previsti: ma in rapporto al Pil e all'inflazione, la spesa è diminuita dello 0,3%. Inoltre, 600 milioni vengono dirottati sui privati in convenzione per ridurre le liste di attesa: quindi, risorse pubbliche dirottate verso il mercato. Si tratta della riproposizione a livello nazionale dello stesso modello che ha piegato nel 2020 la Lombardia, dove oggi si sperimenta, non a caso, il pronto soccorso privato.

Anche sul versante della lotta all'inflazione non sono in arrivo provvedimenti commisurati all'emergenza sociale in atto…

Grattando i titoli dei giornali, sotto non c'è nulla: il taglio del cuneo fiscale lo varò il governo Draghi; l'accoppiamento delle fasce Irpef è minimo (8/10 euro al mese); le risorse per i CCNL pubblici sono largamente insufficienti a coprire il fabbisogno. E vedremo come saranno distribuite, comunque sono dirette solo ad una tantum sul 2024 (un anticipo natalizio unilaterale, dal sapore elettorale), mentre i contratti sono scaduti nel 2022 e l'inflazione è stata tra il 16 e il 18%.

Contratti pubblici scaduti e non rinnovati, inflazione alle stelle, risorse per la sanità dirottate sul privato… eppure la parola "sciopero" viene sussurrata sottovoce.

Lo ha fatto la UIL, negli ultimi giorni. Eppure abbiamo avuto la possibilità di pronunciarla noi il 7 ottobre alla grande manifestazione a Roma: per meglio dire, lo sciopero generale è stato evocato eccome, ma da chi ha manifestato e non dal palco. Dovremmo riempirci la bocca con le parole 'sciopero generale' e invece sembra che ne abbiamo il timore. Le imprese inquinano, licenziano via e-mail, delocalizzano da un giorno all'altro, pagano 5 euro l'ora. E noi abbiamo timore di dire 'sciopero'! Di fatto, siamo usciti ancora dall'Assemblea Generale del 18 ottobre senza averlo proclamato. Si è dato mandato alla Segreteria di decidere iniziative di sciopero articolate, in modo non chiaro, per regioni e categorie. Gli scioperi articolati andavano bene, ma prima dell'estate, per preparare e costruire un percorso, non al suo termine, con il Governo che accelera i tempi per approvare la Legge di Bilancio. Dobbiamo essere noi a trascinare la UIL sulla decisione di indire una giornata di lotta. Altrimenti corriamo il rischio di ripercorrere quanto accaduto negli anni scorsi: ossia 'andare lunghi', senza aver avuto il tempo di preparare adeguatamente lo sciopero con la nostra base. Perciò avremmo voluto uscire dall'ultima Assemblea Generale della CGIL con l'indicazione chiara della data del 17 novembre, per iniziare da subito, dal giorno dopo, nei posti di lavoro, a costruirlo per farlo davvero riuscire. L'anno scorso è andato male perché lo abbiamo convocato in ritardo e rimaneva poco più che una settimana per prepararlo. Questo non ce lo possiamo più permettere.

Un'ultima domanda: sei tra quelle che ha espresso solidarietà a Meloni per la separazione con il Gianbruno?

Non ci penso nemmeno. La solidarietà va fatta alle giornaliste che hanno subito molestie sul lavoro da parte di Gianbruno, lo stesso che parlava di transumanza dei migranti e invitava le ragazze a non ubriacarsi se non volevano essere stuprate. Affermazioni gravissime. Spero che Mediaset lo licenzi, finalmente. Per il resto, Gaza brucia, la legge Fornero è confermata e a dio patria e famiglia non ci ho mai creduto. A proposito: ci vediamo a Roma il 25 novembre alla manifestazione nazionale di Non Una di Meno contro la violenza contro le donne.

Paolo Repetto

DAL 2005 GAZA È CIRCONDATA ED ISOLATA E TUTTI I SERVIZI E LE INFRASTRUTTURE SONO CONTROLLATI DAGLI ISRAELIANI

NON C'È PACE TRA GLI ULIVI

> "È necessario il superamento della dimensione etnico-confessionale dello Stato degli ebrei, il rispetto elle risoluzioni dell'ONU, finora continuamente violate, il superamento delle discriminazioni, la fine delle colonie nei territori occupati e un reale autogoverno palestinese"

L'operazione terroristica di Hamas nei confronti di venti insediamenti israeliani ha suscitato un vasto sdegno. L'ONU considera l'uccisione di civili un atto terroristico ed un crimine contro l'umanità, ma rivolge la stessa accusa ad Israele per la sua rappresaglia massiccia che ha causato finora quasi 4.200 morti, per un terzo bambini, cosa che va ben al di là del proclamato "diritto di difendersi" e anche di "occhio per occhio", e che, come ha dichiarato anche l'ONU, non giustifica comunque la distruzione della città e il genocidio dei civili palestinesi, chiusi in un ambiente urbano enormemente sovrappopolato, definito una "prigione a cielo aperto" e una "trappola per topi", di persone che non possono fuggire altrove ed alle quali è stata imposta una migrazione interna verso sud, su percorsi di sfollamento che sono stati bombardati.

Il blocco delle forniture controllate dagli israeliani, di acqua, elettricità e gas, di generi alimentari e medicinali, e la distruzione degli ospedali, oltre che ridurre alla fame la popolazione, significa, come ha denunciato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, una vera e propria strage programmata dei ricoverati, di malati e feriti, oltretutto costretti a spostarsi nella zona sud della Striscia priva di strutture di accoglienza, e perfino per neonati prematuri in incubazione. Gli aiuti sono pressoché bloccati da Israele, nonostante l'ONU dica chele scorte sono finite e che se non arrivano subito i rifornimenti sarà un genocidio. Data l'urbanizzazione della striscia è impossibile bombardare o invadere senza fare una strage di civili, ma Netanyahu ha detto che finora è solo l'inizio e ha programmato un'invasione in tre fasi, per ridimensionare Gaza e la sua popolazione annettendo la parte nord della Striscia.

Churchill diceva che "la prima vittima d'una guerra è la verità", ed è scoppiata anche la guerra mediatica dell'informazione, o piuttosto della disinformazione, che mina l'affidabilità delle notizie che ci pervengono. Senza sminuire la gravità dell'attacco di Hamas, giornalisti francesi e inglesi, giunti immediatamente sul posto hanno asserito che non v'era alcuna traccia della decapitazione di bambini diffusa dall'esercito israeliano per allargare il consenso mondiale alla sua repressione, e, rispetto alla distruzione dell'ospedale battista al-Ahli di Gaza, che ha causato oltre 500 morti, in prevalenza donne e bambini, gli israeliani sostengono, assieme agli Stati Uniti (dato che moltissimi cittadini israeliani hanno il doppio passaporto statunitense e che il voto degli ebrei è decisivo per l'esito delle imminenti elezioni presidenziali), che si tratta di un errore di Hamas, ma va osservato che l'ospedale era già stato bombardato alcuni giorni prima da Israele con numerosi morti ma, subito dopo la sua distruzione, Open aveva pubblicato la notizia diffusa da Hananya, portavoce di Netanyahu, poi cancellata, in cui rivendicava l'operazione: "L'aeronautica militare israeliana ha distrutto una base terroristica dentro l'ospedale di Gaza. Numerosi terroristi sono morti ed è straziante che Hamas stia lanciando razzi da ospedali, moschee scuole, usando civili come scudi umani". È stato colpito anche un ufficio dell'ONU, da sempre sgradito agli israeliani, con la morte di 17 funzionari ed anche una chiesa ortodossa con una ulteriore carneficina. È iniziato il bombardamento del Libano.

La versione ufficiale secondo la quale l'attacco di Hamas ha "colto di sorpresa" Israele è assai poco credibile perché s'è trattato d'una operazione preparata da tempo, con la produzione artigianale in loco di migliaia di missili, che non può essere certo sfuggita ad un esercito che dispone di mezzi tecnologici straordinari che controllano ogni centimetro di territorio, vedendo anche oltre i muri all'interno degli edifici, ed effettua uccisioni di precisione dei capi avversari; non è possibile che nessuno si sia accorto dello sfondamento con bulldozer del muro di 65 chilometri, alto 6 metri, che circonda Gaza ed è presidiato, con torrette ogni pochi metri, dalle forze speciali israeliane, tra le migliori del mondo, con sensori, telecamere, radar e sistemi d'arma automatici, e vi sia stato un enorme ritardo nella reazione. No, la spiegazione è un'altra. Netanyahu, capo d'un governo di estrema destra assediato da mesi di manifestazioni di cittadini israeliani contro il suo tentativo di esautorare la Corte Suprema che lo accusava di corruzione, ed a causa della sua politica di pulizia etnica ed espulsione di tutti i palestinesi dai territori della Cisgiordania occupati illegalmente, che è stata ripetutamente condannata dall'ONU e viene ritenuta una scelta avventurista e nociva per lo stesso Israele, ha tentato di recuperare il consenso unitario del paese con un governo di unità nazionale, lasciando operare indisturbata Hamas, da lui già favorita in passato per giustificare la propria azione repressiva nei confronti dei palestinesi, come hanno denunciato le stesse Ong israeliane, per creare così il casus belli che gli avrebbe consentito di portare avanti un attacco distruttivo che altrimenti sarebbe stato fermato con maggior decisione dall'Onu e dall'opinione pubblica internazionale come un crimine contro l'umanità. Israele non vuole la pace, come dicono le stesse organizzazioni pacifiste israeliane, perché dovrebbe rinunciare ai suoi progetti di inclusione della Cisgiordania, con la →

→ creazione di sempre nuove colonie e la pulizia etnica dei palestinesi, già denunciata dall'ONU.

La distruzione dell'ospedale ha segnato una svolta nel conflitto, compattando il mondo arabo contro Israele e provocando la cancellazione del previsto incontro con Biden e di quell'"Accordo di Abramo" con Bahrein ed Emirati, a cui avrebbe dovuto aderire anche l'Arabia Saudita, e la condanna di Israele da parte dei governi egiziano e giordano, che avevano riconosciuto lo stato di Israele, a causa dell'impressionante esplosione di proteste popolari, nei loro paesi, ma anche in Cisgiordania, in particolare a Ramallah, dove molti palestinesi sono stati uccisi dall'esercito israeliano, e si sono diffuse ovunque, anche in Occidente, a cui hanno partecipato anche rabbini ebrei. Per la prima volta sono scesi in piazza contro Israele anche i cittadini arabi israeliani, che costituiscono il 20% della popolazione del paese. Sono numerose le dichiarazioni di condanna di associazioni pacifiste israeliane, come B'tselem, Yes Din, Peace now ed altre, che accusano Israele di "apartheid", come pure di rabbini ortodossi del movimento Satmar e il gruppo Naturei Karta. Ha portato anche ad una possibile estensione del conflitto con l'intervento degli Hezbollah al confine libanese.

Una parte consistente della popolazione israeliana ritiene che l'affermazione di Hamas sia il prodotto della politica sbagliata di Netanyahu di pulizia etnica dei palestinesi della Cisgiordania attraverso l'insediamento di coloni, e dell'isolamento dei palestinesi moderati, che ha finito per screditare Abu Mazen e l'ANP, ormai ritenuti collaborazionisti di Israele, favorendo l'affermazione di Hamas come uno difensore dei palestinesi. L'intenzione di Biden di dissociare Hamas dal popolo palestinese non ha spazio nella realtà, perché una parte consistente della popolazione palestinese s'è ribellata anche ad Abu Mazen e all'ANP, dato che le ultime elezioni sono state vinte, nel 2006, da Hamas, che ha preso il controllo di Gaza ma non della Cisgiordania, e da allora l'ANP, d'accordo con Israele, le ha continuamente rinviate, nella certezza che avrebbero decretato una grande vittoria di Hamas, ritenuta ormai dai palestinesi l'unica organizzazione di resistenza in Palestina.

Israele ha sempre rifiutato di accettare le risoluzioni dell'ONU (446, 452, 455, 461, 466), e la Convenzione di Ginevra, che ritengono illegale l'occupazione della Cisgiordania, che dovrebbe essere solo temporanea, vietando gli insediamenti e lo sfruttamento delle risorse nel territorio occupato illegalmente.

In Cisgiordania solo il 18% del territorio, con le città di Ramallah, Betlemme, Gerico, Hebron, è governato dall'ANP, ma si tratta di "isole" frammentate e separate da infrastrutture e colonie illegali (raddoppiate dal '95 e incentivate e finanziate dal governo, i cui abitanti sono cresciuti dal '95, da 100.000 ad 800.000 per espandere l'area sotto controllo militare israeliano); ai palestinesi è impedita la mobilità sulle strade, che sono ad uso solo israeliano, e l'accesso alle risorse naturali e all'istruzione; l'acqua è assente da 440 villaggi israeliani ma abbondante nelle vicine colonie israeliane ed è comunque razionata (320 litri al giorno per gli israeliani e da 35 a 70 litri, secondo le zone, ai palestinesi). A Gerusalemme est sono vietate nuove costruzioni palestinesi, aumenta la demolizione di case palestinesi e la requisizione per darle agli israeliani.

Dal 2005 Gaza è completamente circondata ed isolata e tutti servizi e le infrastrutture sono controllate dagli israeliani e la metà dei giovani sotto i 14 anni ha tentato il suicidio. In generale aumentano fortemente le violenze dei coloni contro i palestinesi, che restano impunite e anche a livello giuridico v'è una differenziazione in tre categorie di diritti, con in testa gli israeliani. Per l'ONU si trattava di "una bomba pronta ad esplodere…causata da un crescente senso di frustrazione e disperazione", e infatti è esplosa. Nel 2006 Giulio Andreotti, a proposito dei palestinesi, ha detto: "Chiunque sarebbe un terrorista dopo 50 anni in un campo di concentramento, con i figli senza futuro".

Ma per comprendere ciò che è avvenuto non è possibile fermarsi ai soli tragici attacchi odierni, ma occorre valutare il contesto più complessivo in cui tale attacco è avvenuto. La guerra fra Israele e palestinesi, dichiarata ora da Netanyahu è già in corso, ininterrottamente, con alti e bassi, dal 1947, quando le organizzazioni terroristiche ebraiche (Haganà, Irgun, Leḥi Banda Stern) disobbedendo alle decisioni dell'ONU, hanno effettuato la Nakba (il "disastro" per i palestinesi), occupando, con solo il 37% della popolazione, il 70% del territorio della Palestina, distruggendo circa 500 villaggi, compiendo numerosi massacri (i più famosi sono gli stermini di Deir Yassin e Tantura) e costruendo al loro posto dei kibbutz armati, costringendo all'esilio 750.000 arabi palestinesi e impedendo il loro ritorno in patria. Israele è considerata dal '67 dall'ONU in stato di "occupazione belligerante" e dal 2008, prima del conflitto odierno, sono morti negli scontri 308 israeliani e 6407 palestinesi. La giustificazione ideologica era che la Palestina era la "terra promessa" agli ebrei da Dio, giudicando gli arabi degli intrusi, mentre in realtà sono i veri discendenti degli antichi palestinesi di cui una piccola parte ha mantenuto la religione ebraica, mentre gli altri erano stati forzatamente convertiti prima al cristianesimo e poi all'islamismo; ironia della sorte gli askenaziti, che costituiscono la classe dirigente di Israele, sono discendenti (come dimostrano le analisi genetiche), del Canato dei Cazari, che si sono convertiti, fra l'VIII e il IX secolo dopo Cristo, all'ebraismo e dunque non si tratta certo d'un loro "ritorno alla terra promessa".

L'invio di due portaerei e lo stanziamento di 100 miliardi di dollari per finanziare gli armamenti di Israele, Ucraina e Taiwan, mostra la correttezza dell'analisi di Lucio Caracciolo, secondo cui l'attuale scontro si inserisce in un quadro geopolitico globale di cambiamento epocale, che vede molti soggetti politici, come Israele, che cercano di approfittare della Guerra Grande fra le grandi potenze.

In questa situazione la realizzazione della decisione dell'ONU "due popoli, due stati", che Biden e l'Europa dicono di sostenere appare un'affermazione retorica quantomeno irrealistica, dato che Netanyahu ha affermato che "non ci sarà mai uno stato palestinese" e di aver parlato con Biden di una possibile estensione della sovranità israeliana alle colonie in Cisgiordania. Per una politica di pace occorre innanzitutto fermare l'aggressione israeliana e poi tornare alle richieste dell'ONU del 2017, secondo cui "l'attività di insediamento israeliano nei territori occupati è incompatibile col diritto internazionale" e che chiesto la fine delle discriminazioni di legge, delle deportazioni e delle violenze, la loro condanna penale (ora assente nel 91% dei casi), l'abbattimento dei muri, la garanzia di uguali diritti civili e sociali (di welfare) per tutti, la fine della detenzione amministrativa, specie per i giovani (per periodi illimitati, senza motivazione e senza processo), ma si tratta di norme non coercitive che Israele ignora. È necessario il superamento della dimensione etnico-confessionale dello Stato degli ebrei, il ritorno alla legalità, il rispetto elle risoluzioni dell'ONU, finora continuamente violate, il superamento delle discriminazioni, la fine delle colonie nei territori occupati e un reale autogoverno palestinese.

Il famoso scrittore israeliano Abraham Yehoshua suggerisce agli ebrei di non chiudersi nell'unità spirituale con Europa ed America come un avamposto in una terra straniera, ma di imparare a conoscere i loro vicini, instaurando un dialogo culturale fra i popoli della sponda sud del Mediterraneo, superando pericolose nostalgie religiose.

Giancarlo Saccoman

'Le Radici del Sindacato' a Ghedi per la pace

L'area di minoranza CGIL 'Le Radici del Sindacato' ha partecipato sabato 21 ottobre a Ghedi (BS) alla manifestazione contro le guerre e lo strapotere della Nato.

'PROGETTO LAVORO' APRE IL DIBATTITO SU UN TEMA DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PER MILIONI DI CITTADINI

LEGGE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA: 10 motivi per dire che non va

Il 31 marzo scorso è entrata in vigore la tanto agognata legge per la non autosufficienza (legge n. 33 del 23 marzo 2023) costituita da 9 articoli (di cui 5 sostanziali e 4 per le diposizioni finali).

Una legge richiesta da tempo immemorabile dai sindacati e dalla società civile e che riguarda 14 milioni di anziani e più di 3 milioni di non autosufficienti. Una legge che ha avuto un percorso lungo e accidentato, con due commissioni (Paglia e Turco) che hanno lavorato nello stesso governo Conte e le cui proposte sono poi stato ulteriormente modificate e unificate dal governo Draghi.

Comunque "habemus legem", verrebbe da dire. Ma una montagna di tempo e di lavoro ha partorito un topolino: già dal titolo generico ("Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane"), che tra l'altro non cita il termine "non autosufficienza", si capisce che è l'ennesima legge delega, per cui il governo ha tempo fino al gennaio 2024 per adottare gli opportuni decreti delegati per rendere operative:

- le politiche di invecchiamento attivo, di promozione dell'inclusione sociale e prevenzione della fragilità (art. 3)
- le disposizioni in materia di assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria per le persone anziane non autosufficienti (art. 4).
- La sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per le persone anziane e per le persone anziane non autosufficienti (art 5)

Ci sono alcune articolate e incoraggianti enunciazioni di principio sui concetti di nuova domiciliarità (h 24 e 365 giorni all'anno) e di nuova residenzialità («...ambienti amichevoli, familiari, sicuri, normali relazioni di vita, riservatezza vita privata e comunità relazionale delle persone anziane»). Lodevole anche l'obiettivo di accreditamento delle strutture con nuovi standard, fabbisogni e formazione del personale e di un piano di invecchiamento attivo e della non autosufficienza con il coinvolgimento delle parti sociali.

Ma i buoni propositi si fermano qui e iniziano le criticità. Ecco almeno 10 ragioni per dire che questa legge non va bene (ma è possibile trovarne anche delle altre).

1. E' assente qualsiasi preliminare analisi di popolazione e di contesto. Non c'è neanche una esplicita definizione di "anziano" (65 anni o più, cioè oltre 14 milioni di italiani). Si rimanda ad altri criteri la definizione di "non autosufficienza" di cui non si fa neanche una quantificazione. Mentre secondo l'ISTAT ci sono oltre 2,7 milioni di over 75 che presentano gravi difficoltà motorie e compromissioni dell'autonomia. Il Censis aggiunge altri 700 mila disabili di ogni età per un totale quindi di circa 3.5 milioni di persone. A questo proposito si registra già la prima protesta della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH) che con questa legge vede assimilati ad "anziani" anche le persone con disabilità, cioè anche adulti giovani e minori.
2. Mancano i soldi. L'art 8 propone un finanziamento che in realtà unifica le poche risorse previste nei provvedimenti legislativi precedenti: l'indennità di accompagnamento (anno 1980), il fondo nazionale per le politiche sociali (2000), il fondo a sostegno della componente anziana dei nuclei familiari (2006) il fondo per la lotta alla povertà (2015), il fondo a favore dei caregivers (2017). Non sono previsti finanziamenti aggiuntivi e quindi come al solito si fanno le nozze con i fichi secchi. Senza fondi qualsiasi politica pubblica per la non autosufficienza non ha gambe per camminare.
3. Non esiste una specifica delega esecutiva per l'attuazione della legge, che viene affidata al solito carrozzone interministeriale (CIPA) coordinato dal Ministero del Lavoro e politiche sociali: un'eredità delle precedenti bozze di legge dei governi Conte e Draghi. Una "cabina di regia" che in altre occasioni si è rivelata macchinosa e di dubbia operatività.
4. Viene istituito un nuovo Sistema Nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente (SNAA) come modalità organizzativa permanente di tutte le misure a titolarità pubblica dedicate all'assistenza degli anziani non autosufficienti, di Stato, regioni e comuni. Quindi, invece di attribuire al Servizio Socio-sanitario Nazionale (SSN) pubblico le competenze sull'autosufficienza, viene creato un vero e proprio sistema parallelo con tutti i problemi connessi ad una complicata integrazione con i servizi già esistenti. Un sistema, com'è intuibile, più facilmente permeabile all'iniziativa privata.
5. Tutto ciò mentre è in atto la frammentazione dei servizi con l'attuazione dell'autonomia differenziata: a livello centrale avremo il CIPA; a livello regionale, gli assessorati regionali competenti, i comuni e le aziende sanitarie territoriali di ciascuna regione; a livello locale, l'agenzia di tutela della salute (ATS) e il distretto sanitario. A questo va aggiunto il sostanziale fallimento di attuazione della missione 5 del PNRR sulla Coesione sociale (M5C2: infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore) e della missione 6 sulla Salute (M6C1: reti di prossimità e assistenza sanitaria territoriale)
6. Com'è noto, la legge Calderoli e l'applicazione estrema dell'autonomia differenziata pone il problema della salvaguardia di livelli minimi di assistenza e prestazione (LEA e LEP) sul territorio nazionale, ripresi in pieno dalla legge 33. Peccato che nel luglio di quest'anno quattro autorevoli componenti del Comitato presieduto da Sabino Cassese (l'ex ministro Franco Bassanini, l'ex premier Giuliano Amato, il presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno e il costituzionalista Franco Gallo) si siano dimessi contestando il metodo di lavoro per la definizione dei LEP. Siamo quindi ancora in alto mare
7. Si offre all'anziano non autosufficiente (art 5) la possibilità di optare per →

un bonus ("prestazione universale graduata" sotto forma di trasferimento monetario) che in questo caso assorbe l'eventuale indennità di accompagnamento. Un'opzione discutibile e pericolosa, che rischia di assestare un ulteriore colpo alla "politica dei servizi", introducendo la monetizzazione del budget individuale di assistenza. La breccia per far entrare il privato è aperta.

8. A proposito di invecchiamento attivo non si trova di meglio (art. 2 comma 2b) che aggiungere alle attività di partecipazione svolte dalle persone anziane nelle attività culturali, nell'associazionismo e nelle famiglie "il miglioramento dell'organizzazione e della gestione di servizi pubblici a favore della collettività anche nell'ottica del superamento dei divari territoriali". Insomma, un vero e proprio reclutamento lavorativo dell'anziano come funzione sostitutiva di attività che dovrebbero invece essere assicurate da un rafforzamento della rete di servizi pubblici, in particolare quelli rivolti ai minori.
9. Siccome il diavolo si vede dai particolari, nell'elenco dei buoni propositi per l'invecchiamento attivo si auspica che la programmazione socio-assistenziale passi "anche attraverso la rete delle farmacie territoriali". Si introduce così un tema caro al centro-destra, e in particolare al viceministro alla salute Gemmato, che non a caso è farmacista, di coinvolgere il sistema delle farmacie private nei servizi socio-sanitari. Ad esempio in Friuli Venezia Giulia è stato avviato un progetto, già finanziato dalla giunta Fedriga, di utilizzare le 400 farmacie territoriali in attività diagnostica e sanitaria, fino all'esecuzione degli ECG.
10. Da ultimo, ma non meno importante, si registrano forti ambiguità sul personale coinvolto nell'attività assistenziale. Caregiver, associazioni di volontariato, coinvolgimento di studenti (anche nel co-housing), privato sociale non possono sostituirsi al lavoro di cura e assistenza che richiede la presenza diffusa di operatori pubblici qualificati. La mancanza di finanziamenti aggiuntivi fa pensare ad una soluzione sempre più privatistica dell'assistenza all'anziano non autosufficiente.

Si può dire quindi che la legge 33 è un'occasione mancata, ma che lascia ancora spazi di manovra per un'azione di contrasto e di lotta per il suo miglioramento.

Pierpaolo Brovedani

Di seguito il link alla provvedimento approvato: legge 23 marzo 2023, n. 33 Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/30/23G00041/sg

L'AREA 'LE RADICI DEL SINDACATO' AVEVA GIÀ POSTO IL TEMA ALL'ATTENZIONE DEL CONGRESSO SPI A FEBBRAIO

"FERMARE IL DDL SULLA NON AUTOSUFFICIENZA"

Il testo dell'Ordine del Giorno presentato all'assise nazionale dei pensionati CGIL: "E' l'ennesimo tentativo di demolire il Servizio Sanitario Nazionale"

"Nonostante possa sembrare una conquista, in realtà il ddl "Non autosufficienza" inviato alla Presidenza del Senato il 27 gennaio ha un impianto assolutamente da contrastare. Perché:

- Non ci sono diritti esigibili, perché le risorse sono quelle "disponibili a legislazione vigente".
- Sono esclusi dal SSN gli anziani cronici non autosufficienti, che verrebbero emarginati in un nuovo contenitore il SNAA, "Sistema Nazionale per la popolazione Anziana non Autosufficiente" che interviene solo per i poveri.
- Vi è un attacco al diritto dell'indennità di accompagnamento.
- Non prevede un adeguato impegno strategico per potenziare l'offerta di supporti domiciliari tutelari negli atti della vita quotidiana per gli anziani malati non autosufficienti.
- Non sono previsti nei LEA assegni di cura per le cure domiciliari.

Si evince chiaramente il tentativo di destinare tutti i malati anziani non autosufficienti dentro questo nuovo contenitore SNAA bypassando il SSN, un ulteriore tassello verso la demolizione della sanità universalista che viene rappresentata dalla legge 833 del 23 dicembre 1978. Oltretutto non essendoci risorse aggiuntive vi sarebbero nuovi e maggiori oneri agli enti locali, che già si trovano in situazioni deficitarie.

Per quanto sopra il congresso nazionale SPI-CGIL chiede a CGIL di porsi in maniera contraria e conflittuale rispetto al DDL sulla non autosufficienza così come viene attualmente presentato, essendo l'attuale testo l'ennesimo tentativo di demolire il SSN e di porre la non autosufficienza degli anziani come una questione di carità e non come diritto universale alle cure".

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: **redazione@progetto-lavoro.eu**

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

RLS, Cassazione e responsabilità penale: rischi o opportunità?

> Le organizzazioni sindacali hanno il dovere di impossessarsi di una materia complessa, troppo spesso lasciata ai 'tecnici' e troppo spesso affrontata con mere dichiarazioni di principio

Quella che segue è una storia vera. La Rappresentante Lavoratori alla Sicurezza A.V., presso la ditta tessile M. S. M., aveva diligentemente firmato la valutazione dei rischi integrativa su movimentazione manuale di carichi e movimenti ripetitivi. Ad ogni mansione veniva associata un determinato indice Niosh, di cui nessuno le aveva spiegato bene il significato e il sistema per determinarlo, ma era tranquillizzata dal fatto che le conclusioni certificassero il basso rischio delle mansioni presenti.

Un brutto giorno, però, arrivò una comunicazione Inail: avendo più di una collega presentato domanda di malattia professionale correlata a quelle mansioni, l'Istituto pretendeva una relazione scritta e firmata dal Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione e dalla R. L. S.. L'azienda non aveva di che preoccuparsi: era sufficiente inviare le rassicuranti valutazioni integrative firmate e confermate a suo tempo anche da A.V. Tuttavia, ad A.V. soggiunse una pesante responsabilità e un atroce dubbio: doveva apporre la sua firma e confermare le tesi dell'azienda, nonostante il lavoro in linea fosse risultato invalidante per più di una collega, o non doveva firmarle, confermando implicitamente che aveva firmato il D.V.R. senza piena consapevolezza?

In realtà, compiti e responsabilità del R. L. S. sono sempre andate ben oltre meri compiti di vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza nei confronti di azienda e colleghi, secondo una vulgata diffusa in molti dei minicorsi obbligatori, eccessivamente brevi, troppo spesso generici e non in grado di consentire a una figura sindacale fondamentale di tutelare gli altri e se stesso, per poi essere lasciato solo, spesso senza che l'organizzazione sindacale sia in grado di fornire nel tempo un adeguato supporto tecnico e formativo. L'art. 50 del D.Lgv. 81/2008 non scherza e parla chiaro. Il R. L. S. "promuove l'individuazione e l'attuazione delle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisiche dei lavoratori, avverte il responsabile dell'azienda dei rischi rilevati durante la sua attività" e molto altro ancora. Se le cose non funzionano a dovere "può fare

ricorso alle autorità competenti". In questo quadro, noto da tempo, si è ora abbattuta come un fulmine la sentenza n. 38914 del 25 settembre 2023, in cui interviene nel caso di un lavoratore colpito mortalmente da tubolari di acciaio e condanna per omicidio colposo datore di lavoro e R.L.S. Secondo l'alta corte "il R.L.S. ha un ruolo di primaria importanza quale soggetto fondamentale che partecipa al processo della gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro". Questo passaggio meriterebbe di essere la premessa del capitolo Ambiente e Sicurezza di un buon contratto integrativo. E ancora "Richiamati i compiti attribuiti dall'art. 50, ha osservato come l'imputato non abbia in alcun modo ottemperato ai compiti che gli erano stati attribuiti per legge, consentendo che il C.C. fosse adibito a mansioni diverse rispetto a quelle contrattuali senza avere ricevuto regolare formazione e non sollecitando in alcun modo l'adozione da parte del responsabile di modelli organizzativi in grado di preservare la sicurezza dei lavoratori".

La posizione ufficiale della Cgil in materia non dice molto e non affronta l'argomento, riservandosi di espletare una "valutazione compiuta", che a tutt'oggi non risulta ancora pervenuta. In prima istanza, afferma comunque che la sentenza della Cassazione "potrebbe non essere in linea con i principi generali di rappresentanza sindacale nel TUSL 81/08", e che potrebbe avere effetti nel lavoro quotidiano di R. L. S. e R. L. S. T., oltre a costituire "un pericoloso precedente". Appare dubbia però l'obiezione secondo cui una sentenza della Cassazione non è in linea con la legge che sta applicando. Con certezza, appare inutile.

Dopo la storica sentenza, una scuola di pensiero largamente diffusa in ambienti sindacali e politici della sinistra insiste sul carattere incomprensibile del dispositivo, se non punitivo. Il Manifesto ha titolato "Sentenza assurda", e ha così commentato: "Una motivazione che lascia perplessi perché ignora la funzione del R. L. S. all'interno dei luoghi di lavoro. La quale non consiste nell'esercizio di obblighi di alcun genere, ma solo nella facoltà di intervenire, in rappresentanza dei lavoratori, nel procedimento di adozione delle misure di sicurezza a garanzia dell'incolumità dei lavoratori. L'esercizio di questa facoltà del R. L. S. è del tutto discrezionale. Della sua opera il R. L. S. rende conto solo ai lavoratori che lo hanno eletto o designato."

Certamente, nulla da oggi per il R. L. S. è più come prima. Da una parte, appare comprensibile rassicurare loro che non hanno obblighi di alcun genere, per usare i termini del Manifesto, e nel contempo responsabilità alcuna. Non vi è dubbio, infatti, che l'impegno di un rappresentante sindacale è pur essendo meritoriamente teso alla tutela del diritto alla salute per se e per gli altri è pur sempre gratuito, e svolto finora senza avere ogni strumento formativo, ogni autonomia organizzativa e soprattutto senza avere capacità di determinare la spesa utile. E che in molti comprensibilmente non possono e non vogliono fare di più, pena le dimissioni o il rifiuto alla candidatura.

Ma non si può trascurare che il recente orientamento della Cassazione, oltre ad essere una realtà imprescindibile, apre una fase nuova e difficile. Avere responsabilità significa anche avere reali poteri in forza di diritto, tanto da pretendere dal datore di lavoro un potere decisionale in materia (o di veto) non inferiore al suo. Significa per le organizzazioni sindacali il dovere di impossessarsi di una materia complessa, troppo spesso lasciata "ai tecnici" e troppo spesso affrontata con mere dichiarazioni di principio. Significa per tutte le parti offrire una formazione approfondita ai soggetti interessati, e un percorso di certificazione che vada oltre il D. V. R., che è pur sempre un documento stilato unilateralmente e i cui spazi spesso non vanno oltre quelli di un cassetto. Significa aprire un ampio dibattito, e tanto tanto lavoro da fare.

Davide Vasconi
R. L. S. T., Dipartimento igiene e sicurezza
CGIL Reggio Emilia

LA DEMOCRAZIA SINDACALE NELLE COOPERATIVE DI CONFEZIONAMENTO IN PROVINCIA DI CUNEO

DALLA NUTELLA alla brace

È notizia di qualche giorno fa il rinnovo dell'accordo integrativo tra la Ferrero e Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil: un montante di 7760 euro legato ad obiettivi che le parti hanno stabilito nell'accordo di gruppo. Un accordo per gli oltre 7000 dipendenti in Italia che conferma l'andamento sempre più che positivo della vecchia multinazionale albese, ormai lussemburghese.

La Nutella piace e genera anche occasioni di redistribuzione della ricchezza. Ma non per tutti.

Nel sottobosco dell'isola felice albese vi sono anche le lavoratrici e i lavoratori delle cooperative, quelle di confezionamento: lavorazioni e produzioni che da più di 30 anni vengono esternalizzate e che nel tragitto molto breve tra la sede centrale e le cooperative si perdono per strada diritti e soprattutto salario. Il ricatto di sottofondo è sempre lo stesso: se aumentano i costi la multinazionale sposta le produzioni e le commesse; e i lavoratori passano dall'essere poveri all'essere disoccupati. Eppure, un CCNL appropriato ci sarebbe e si chiama CCNL per i lavoratori dipendenti da aziende cooperative di trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici e lavorazione prodotti alimentari.

Questo CCNL identifica alla perfezione le lavorazioni di queste lavoratrici e lavoratori che ogni anno contribuiscono ai risultati e soprattutto ai profitti della multinazionale ormai stabilmente nella top tre del mondo del settore dolciario.

Lo stesso CCNL che le cooperative si erano impegnate ad applicare nell'accordo firmato nel 2022 il quale prevedeva la fine dell'allineamento e l'armonizzazione dei salari attuali entro la fine del 2023.

I padroni delle cooperative, dopo aver stracciato l'accordo di cui sopra, hanno riaperto una trattativa che ha portato alla stesura di un'intesa che prevede 7,66 euro lordi al 5° livello (un aumento di 5 centesimi lordi l'ora). Questo è ciò che evidentemente rappresenta il "capitalismo dal volto umano" che la Ferrero dice di perseguire: inaccettabile da ogni punto di vista.

A titolo puramente esemplificativo, ma non esaustivo, vi è l'inesistenza della "carenza", ovvero i primi tre giorni di mutua non sono pagati. Perciò sosteniamo le RSA Flai-Cgil, che hanno deciso coraggiosamente di non firmare l'accordo proposto dalle parti in causa (in questo caso la Cooperativa Gtpm di Castagnito (Cn) e le sigle sindacali Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil).

In primo luogo, chiediamo che l'accordo venga sottoposto al voto delle lavoratrici e dei lavoratori: un passaggio democratico fondamentale richiesto a gran voce dalle RSA Flai-Cgil e dai colleghi e colleghe di lavoro. Se non sarà fatto a stretto giro, organizzeremo la consultazione democratica in un'iniziativa fuori dalla Cooperativa.

Come abbiamo sostenuto fin dall'inizio di quest'anno, e soprattutto all'ultimo congresso della Cgil, l'unica arma che le lavoratrici e i lavoratori hanno per conquistare diritti e salario è la costruzione della mobilitazione. Senza lotte non c'è futuro.

Area 'Le Radici del Sindacato' – Cuneo

SANAC, "IL GOVERNO AVALLA LE SCELTE SCELLERATE DI ACCIAIERIE D'ITALIA"

"La storia dei paradossi italiani si ripete e Sanac di paradossi ne rappresenta molti. A sei mesi dal tavolo ministeriale tutto tace: degli ordini da parte di Acciaierie D'Italia nemmeno l'ombra e il bando di vendita resta fermo al MIMIT in attesa di pubblicazione".

Così la Filctem-Cgil in una nota su quanto sta accadendo nell'azienda considerata il fiore all'occhiello del made in Italy nella filiera dell'acciaio.

"Il tempo passa, l'esborso di risorse pubbliche aumenta e il Governo cosa fa? Resta a guardare?", si domanda la categoria, che nella nota denuncia "l'immobilismo che sta portando al depauperamento delle capacità produttive e del capitale umano: lavoratori altamente qualificati".

L'A. D. di Acciaierie d'Italia sceglie di reperire i materiali refrattari all'estero, spendendo moltissimo per gli approvvigionamenti; nel frattempo la cassa integrazione per i lavoratori di Sanac continua e con essa si perdono ulteriori risorse pubbliche.

"Ci domandiamo – si legge ancora nella nota della Filctem – perché non venga esercitato il ruolo del Governo all'interno di Acciaierie D'Italia tramite Invitalia e vogliamo risposte rispetto questo quesito, rispetto gli ordini, rispetto al bando. Dall'invio della richiesta urgente di riconvocazione del tavolo ministeriale, era il 7 settembre u.s., non abbiamo ancora avuto riscontri".

Perciò la categoria, insieme al Coordinamento Sanac, ha presidiato Palazzo Chigi lo scorso 20 ottobre, con i sindacati dei metalmeccanici e delle altre organizzazioni sindacali che rappresentano le aziende dell'indotto: "Il lento spegnimento di Ilva coincide con lo spegnimento delle attività di Sanac: questo non lo possiamo permettere e faremo di tutto affinché non avvenga".